

a sua Torino e nel lungo peregrinare gli furon compagni i pochi scampati alla prigionia. Attraverso i Balcani, l'Ungheria, traendo sostentamento dalle sue prodigiose dita, sempre allegro e pronto a stordire i semplici montanari ed i poveri pastori che lo prendevano alle volte per lo stesso demonio, giunse, dopo sei anni di assenza, in vista del colle di Soperga tanto desiderato e sognato.

Ma le immaginate lacrime di gioia ed il suo preparato discorsetto non divennero realtà!

Bosco si trovò di fronte l'inflessibile anima piemontese che non rimase colpita dalle sue prodezze e che anzi continuò con ogni mezzo a dimostrargli la ripugnanza che nella famiglia destava la sua arte.

Le continue ma inutili rimostranze perchè desistesse dalla vita di *ciarlatano* s'infransero contro l'invincibile passione per gli esercizi a cui si sentiva chiamato. Egli era venuto col cuore alla mano e veniva accolto più freddamente che al momento della sua partenza. Lo sostenne, in questo frangersi di tutti i suoi più cari sentimenti, l'intuizione che la carriera a cui si sentiva predisposto gli avrebbe infallibilmente aperto le vie della gloria e della fortuna, per cui, decise di ripartire ritornando in quella Russia dove con tanta gioia era stato accolto, dove ebbe principio la sua carriera, dove infine il suo talento era stato apprezzato, riconosciuto e soprattutto lautamente compensato.

Partito povero ed oscuro soldato dalla sua Torino, ora la lasciava in una elegante carrozza da viaggio, e di tappa in tappa trionfalmente raggiunse la Polonia e quindi la Russia spingendosi sino a Pietroburgo dove venne accolto con grande onore. Anche nella capitale suscitò così caldi entusiasmi che lo stesso Zar, curioso di tutto quanto era occidentale, lo volle a corte, ed egli coi suoi spettacoli formò la delizia e l'ammirazione del sovrano e dell'infinita schiera di granduchi e di boiardi che mai in vita loro così giocondamente si erano divertiti.

Dalla sua partenza a tutto il 1828 troviamo le altre capitali d'Europa invase da frenesia al solo suo nome: Berlino l'accoglie e lo ospita per molto tempo, Varsavia lo riuole, Potsdam e Londra se lo contendono. Egli giunge in queste città preceduto dal suo magico nome, mentre già altre metropoli attendono, come una grazia, che egli si rechi anche da loro. Non è quindi solo un fenomeno moderno, quella curiosità collettiva che invade le folle e le fa restare per giornate sotto il sole o la pioggia per poter vedere in carne ed ossa, per un solo istante, Charlie Chaplin, o Greta Garbo! Già prima il nostro

Bosco aveva provato tali ebbrezze che egli accolse sempre sorridente e modesto senza inorgogliersi troppo.

Nuove glorie ed altre ricchezze egli raggiunse a Vienna dove, come al solito, l'imperatore Francesco I lo volle a corte. E la corte di Vienna era certo qualcosa di meglio, di più raffinato che non la fredda ed ancora primitiva residenza russa!

Ma quel che dimostra, se ancora occorresse, la potenza e la gloria raggiunta dal Bosco, sta il fatto che proprio in Vienna la prima rappresentazione la diede alla presenza dell'Imperatore, tanto ormai era solida la sua fama.

Per ben cinque anni egli percorre l'Austria e l'Ungheria che aveva traversato in parte da soldato; di nuovo la Germania, dove, reclamato a gran voce dai cittadini di Amburgo, vi si reca infine.

Incredibile fu l'accoglienza che gli si preparò. Lo stesso Bosco, che ormai non avrebbe dovuto far caso agli applausi ed ai deliri, narrava commosso le feste indimenticabili che aveva ricevuto.

Ed Amburgo che non aveva castelli reali da aprire al glorioso torinese e che più non sapeva come onorarlo, gli conferì, come si farebbe oggi per un gran scienziato, la palma accademica della locale Accademia di Belle Arti in vista del suo straordinario talento e della propria riconoscenza.

Non sappiamo se Bartolomeo Bosco avesse un segretario che ogni mattina gli rendesse conto di tutte le suppliche di cittadini delle più lontane contrade che chiedevano l'onore della sua presenza, ma presumibilmente una gran difficoltà di scelta doveva presentarsi al grand'uomo allorchè da una città doveva trasferirsi. Come dir di no a sovrani, a principi, a signorotti, a ricchi mercanti... a tutto il mondo?

Pregandoli di un po' di pazienza, il nostro Bosco accontentò tutti.

Da Amburgo si trasferisce in Danimarca dove S. M. il Re lo voleva nel suo castello di Fredersberg prima di concederlo al desiderio dei suoi amati sudditi, ma dalla Francia, che finora aveva trascurato, viene reclamato a gran voce. Eccolo a Parigi nel 1833. Le Tuilleries si aprono per lui immediatamente e Filippo I e tutta la corte lo applaudono freneticamente rilasciandogli luminosi attestati e ragguardevoli commendatizie in segno di stima e di ammirazione. E se pensiamo che Parigi da secoli era il centro della buffoneria, il regno di tutti gli avventurieri, giocolieri, prestigiatori, e simile genia, l'incontrastato successo di Bosco ci conferma di quali straordinarie doti doversero essere mutate le sue velocissime mani.

